



Lin Jeremy

L'idolo di NyC che dormiva sul divano

Nella Grande Mela baskettera la favola del cino-americano, laureato in economia, scartato da tutte le squadre. Fino a quando D'Antoni...

FRANCESCO SANGERMANO
fsangermano@unita.it

Il secchione venuto da Taiwan, adesso, è una stella Nba. Tutt'America ne parla, l'esigente e (da anni) frustrata New York baskettera ha un nuovo idolo e lui, finalmente, potrà smettere di dormire sul divano del fratello dove si era sistemato convinto che presto avrebbe dovuto rifare le valigie e ricominciare altrove. Jeremy Lin, fino a una settimana fa, era un semiconosciuto giocatore di pallacanestro la cui carriera era stata costellata da porte sbattute in faccia e sorrisetti d'ilarità al cospetto di quel corpo "normale" sovrastato da un anonimo viso orientale. Californiano di Palo Alto, figlio di genitori immigrati, Lin è stato scartato da tutti i college sportivamente più "prestigiosi" ma è finito ad Harvard la cui tradizione nello sfornare avvocati e amministratori delegati di successo planetario è inversamente proporzionale a quella nel generare futuri giocatori di basket. E infatti, dopo essersi laureato in economia nel 2010, nessuna squadra della Nba, al momento delle scelte, ha fatto il suo nome. «Undrafted», dicono gli americani, che letteralmente significa proprio non scelto. Scartato, insomma. Nonostante questo i Golden State Warriors (squadra di San Francisco) decidono di offrirgli un contratto di due anni al minimo salariale (garantito soltanto per metà) motivato, dicono le malelingue,

più che altro dalla speranza di richiamare al palasport la numerosa comunità asiatica della città (la cui Chinatown è la più grande del mondo). I risultati, sul campo, sono però modesti e Lin, per tre volte, si ritrova spedito nella squadra della Lega Minore affiliata ai Warriors prima di essere licenziato il 9 dicembre 2011, alla vigilia dell'inizio di questa stagione. Il 12 dicembre ecco la chiamata dagli Houston Rockets, ma la sua permanenza in Texas si limita a 12 giorni giacché la vigilia di Natale è di nuovo a spasso. Passano altre 72 ore e arriva la chiamata dai New York Knicks, la squadra più prestigiosa della Nba, che non vince un titolo da quarant'anni. Nella Grande Mela l'accoglienza è un articolo divertito del New York Times e, sul parquet, per Lin ci sono solo briciole di spazio sì che, il 17 gennaio, viene spedito nuovamente nella Lega Minore. Con gli Erie BayHawks gioca una sola partita, il 20 gennaio, in cui segna 28 punti, cattura 11 rimbalzi e distribuisce 12 assist, prestazione che gli rivale la chiamata tra i "pro" altri tre giorni dopo.

Ed ecco che, improvvisa, arriva la settimana che cambia la vita. Forse per sempre. È il 4 febbraio: Mike D'Antoni (ex stella dell'Olimpia Milano di Dan Peterson e oggi allenatore dei Knicks) è sul punto di essere licenziato in virtù di una stagione con tante attese ma troppe sconfitte. Il proprietario gli dà un'ultima chance, nel derby coi New Jersey Nets. Tradito dalle



Jeremy Lin in azione contro i Washington Wizards: terza vittoria di fila per New York

sue stelle, deluso dai comprimari, D'Antoni non ha più armi a disposizione. Se non una. Lin. "I was afraid to play him" ("Ero spaventato a farlo giocare") dirà poi. Perché a New York basta niente per finire sulla graticola. E invece Lin deflagra: 25 punti, 5 rimbalzi, 7 assist, la vittoria, il Madison Square Garden in piedi a cantare il suo nome. Un episodio? No. Due sere dopo è titolare contro gli Utah Jazz: 28 punti, 8 assist e vittoria in contumacia delle due stelle della squadra Carmelo Anthony e Amar'e Stoudamire. Sono cifre che, per un giocatore all'esordio da titolare, non si vedevano da oltre trent'anni e portavano la firma di Isaiah Thomas, uno dei più grandi playmaker della storia del gioco. Ieri notte l'ultima (per ora) puntata della favola: ancora titolare, 23 punti, 10 assist e terza vittoria in fila (stavolta a Washington).

E così, adesso, Jeremy si ritrova di

nuovo sul New York Times ma, stavolta, con la sua foto effigiata sotto roboanti titoloni che invocano la "Lin-sanity" con uno di quei giochi di parole che tanto piacciono oltre oceano. Su Twitter è uno dei "trending topic" e lui, sul suo profilo, si diverte a scambiarsi battute con Spike Lee, il tifoso più sfegatato dei Knicks e una delle star più pagate e famose di Hollywood. Ironia della sorte, New York aveva tempo fino a oggi per decidere se garantirgli il contratto fino a fine stagione o lasciarlo andare. In una settimana la decisione è radicalmente cambiata. E così, con gli 800.000\$ che gli entreranno in tasca, Lin ha candidamente spiegato che «mio fratello è stato gentilissimo a farmi dormire nel divano di casa sua, ma ora penso di potermi trovare un posto mio». La nuova vita del cervellone arrivato da Taiwan è appena iniziata. ♦